

scienze politiche

5

110
MILA

LA CARICA DEGLI ISCRITTI
Nell'anno accademico 2004/2005 il numero degli iscritti è stato pari a 100.200, dislocati in 31 facoltà di cui 28 statali e 3 non statali. Le nuove matricole sono state 17.500, il 6,6 per cento in meno rispetto all'anno precedente

► L'integrazione tra corsi tradizionali e nuove proposte ha dato vita a due realtà distinte, ma ben coordinate: la prima a Bologna, l'altra a Forlì

LA CURIOSITÀ

Specialisti del giallo a lezione di criminologia

Il professor Gilberto Capano, preside della facoltà, la definisce una scelta vocazionale. E in effetti le indubbie prospettive occupazionali non bastano a spiegare il crescente successo del corso di studi criminologici di Forlì. I 200 posti che ogni anno si aprono nel ciclo triennale e i 70 della specializzazione biennale non bastano ad accogliere neppure metà delle domande. Un percorso completo, unico in Italia, capace di sedurre con atmosfere da giallo. Quella di Forlì è una risposta «all'assenza, in ambito nazionale, di adeguati approfondimenti di questo ambito di tematiche», come spiega Roberta Bisì, presidente del corso di specializzazione.

DUE TESTE PER UN PRIMATO

FEDERICO PAGLIAI

81,2

IL DIPLOMA DI LAUREA
È il voto medio del diploma di laurea di chi si iscrive a Scienze politiche. Il 30 per cento dei diplomati proviene dal liceo scientifico

2
MILA

DOCENTI E STUDENTI
I docenti di Scienze politiche sono 2.000 e il loro rapporto con gli studenti è di 50 a 1: un professore ogni 50 iscritti. L'età media dei professori è di 52,9 anni

102

IL VOTO FINALE
Gli studenti di Scienze politiche si laureano con un voto medio di 102,2. Il 51,2 per cento si laurea in corso, l'età media della laurea è di 25 anni (AlmaLaurea)

Bologna. Nove secoli di tradizione non sono un materasso su cui adagiarsi e attendere il lento compiersi dei cicli storici. Il primato di ateneo pitagorico dell'Occidente, evidentemente, non è un titolo con cui coprire incertezze e vuoti progettuali. Se Bologna riesce oggi a imporsi ai vertici nazionali per risultati, qualità dell'insegnamento e consistenza delle relazioni internazionali; se le sue facoltà di Scienze politiche (il plurale è d'obbligo, vista la natura bicefalica di questa istituzione) si collocano per l'ennesima volta in testa alla classifica del Censis, vuol dire che c'è qualcosa che va oltre la capacità individuale. Oltre il gioco di squadra. Oltre il fortunato complesso di circostanze. Vuol dire che sul tronco possente della storia continuano a spuntare nuovi germogli. Che la tradizione riesce a leggere i tempi, a dialogare con essi, ad anticiparli. E niente, in seno all'ateneo emiliano, sa rendere visibile questa filigrana temporale meglio della parabola di sviluppo di Scienze politiche. Dove l'integrazione tra corsi tradizionali e nuove proposte ha saputo strutturarsi in due realtà distinte ma ben coordinate, la prima a Bologna, l'altra a Forlì.

Due facoltà che da quattro anni sono formalmente indipendenti e che, nella diversità delle intonazioni, sono capaci di costruire assieme un'offerta che - come spiega la professoressa Anna Stagni, preside della facoltà bolognese - «per ampiezza di proposte e livello del corpo docente ha veramente pochi eguali». È al capoluogo regionale che si ricorre per i corsi storico-politici, per quelli sociologici, per gli studi di economia, di organizzazione, sviluppo e cooperazione internazionale. Quest'anno le matricole sono oltre mille e duecento, con una concentrazione particolare sui corsi classici. È invece a Forlì che si va per gli studi triennali di governo e amministrazione del territorio, per farsi operatori della sicurezza e del controllo sociale, per le scienze internazionali e diplomatiche, infine per la specializzazione in scienze criminologiche. In una facoltà di norma generalista, abituata più a disegnare criteri che figure professionali, si aprono territori davvero nuovi, in cui più facile diventa l'incontro col mondo del lavoro. «In effetti il nostro rischio - prosegue la professoressa Stagni - è quello di raccogliere gli indecisi. È una caratteristica del nostro tipo di facoltà. Ma questo

GLI SBocchi PROFESSIONALI

A Bologna quasi il 90 per cento dei laureati trova una qualche occupazione entro il primo anno dalla laurea

Principali fattori strategici di crescita	Rispetto presidi della facoltà	
	della facoltà	altre facoltà
Incremento dei laureati in corso	16,0%	8,5%
Miglioramento della qualità dei servizi		
Didatt. innovative	9,6%	12,9%
Docenti di prestigio		6,6%
Collaborazioni internazionali	7,4%	7,0%

Fonte: Censis Servizi, 2006 (v. nota metodologica a pag. 3)

Condizione occupazionale pre-riforma

Ateneo rappresentativo dei laureati italiani	Laureati 2004 a 1 anno	Laureati 2002 a 3 anni	Laureati 2000 a 5 anni
Lavora	57,2%	82,9%	88,0%
Non lavora e non cerca (1)	12,3%	5,8%	3,5%
Non lavora ma cerca	30,5%	11,3%	8,5%

(1) La maggior parte risulta impegnata in attività di formazione post-laurea

Condizione occupazionale pre-riforma

Ateneo rappresentativo dei laureati italiani	Occupati: guadagno mensile netto (med. in euro)
Laureati 2004 a 1 anno	1.129
Laureati 2002 a 3 anni	1.175
Laureati 2000 a 5 anni	1.418

Fonte: AlmaLaurea 2006

non ci impedisce di raccogliere studenti di grandissimo livello. Quando sono bravi, sono bravi davvero». Merito certamente della vastità delle proposte. Che serve anche a spiegare la crescita costante delle matricole. E almeno in parte anche i rapidi scambi col mondo del lavoro: quasi il 90 per cento trova una qualche occupazione entro il primo anno dalla laurea. Merito di un corpo docente che sa fornire motivazioni, vi-

LA CLASSIFICA									
Posiz.	Trend	Ateneo	Produttività	Didattica	Ricerca	Profilo docenti	Rapporti internazionali	Voto	Permanenza al vertice
1	=	Bologna*	101	80	89	98	106	94,8	AAA+
2	=	Pavia	104	110	83	82	91	94,0	AAA
3	NV	Trieste	106	81	88	83	108	93,2	AA
4	=	Roma 3 - Terza Università	95	71	86	110	103	93,0	AA
5	=	Firenze	97	80	102	77	106	92,4	AAA
6	NV	Piemonte Orientale	110	106	110	66	68	92,0	
7	↑	Milano 1	96	90	91	100	77	90,8	
8	NV	Calabria	102	88	88	96	74	89,6	
9	↓	Genova	87	86	75	82	110	88,0	AA
10	=	Perugia	101	76	86	83	92	87,6	AA
11	NV	Siena	93	84	92	77	90	87,2	
12	↑	Cagliari	97	78	75	101	81	86,4	
12	=	Teramo	87	80	83	102	80	86,4	
14	↓	Torino	103	92	84	72	78	85,8	
15	=	Padova	107	71	87	84	79	85,6	
16	↓	Sassari	88	67	92	88	85	84,0	
17	=	Napoli - Orientale	95	75	66	93	90	83,8	
18	=	Salerno	86	86	79	85	76	82,4	
19	=	Urbino	78	81	87	84	70	80,0	
20	=	Pisa	75	77	95	72	74	78,6	
21	=	Macerata	87	66	77	84	72	77,2	
22	=	Roma 1 - La Sapienza	70	81	73	76	85	77,0	
23	↓	Messina	83	73	83	71	74	76,8	
24	=	Palermo	66	75	72	94	75	76,4	
25	↓	Catania	87	67	81	76	67	75,6	
26	NV	Bari	85	68	75	76	66	74,0	
27	↓	Napoli 1 - Federico II	83	69	74	71	67	72,8	
NV	NV	Tuscia	NUOVO	NUOVO	NUOVO	NUOVO	NUOVO	NV	

* I giudizi aggregano i valori delle facoltà di Bologna e di Forlì



LE DUE SEDI
La facoltà di Bologna vanta 9 secoli di tradizione: da 4 anni, le due sedi - una nel capoluogo, l'altra a Forlì - sono formalmente indipendenti, ma insieme costituiscono un'offerta che per ampiezza delle proposte e livello del corpo docente ha pochi eguali

sione d'insieme, accanto a una solida cultura di base. Lo dicono i nomi come quelli di Prodi, di Andreotta, Panebianco, Cavazzotti, Onofri, quello di Roberto Ruffilli che, vittima delle Br, ha dato il nome alla facoltà forlivese. Tutta gente che, come professori o come studenti, ha trovato nell'ateneo bolognese il fuoco per accendere l'impegno civile.

Ma i successi attuali di queste due facoltà si spiegano soprattutto col lavoro di chi riesce a farsi pieno carico del percorso formativo dei ragazzi. «Molti ci accusano di licealizzare gli studenti universitari - spiega il professore Gilberto Capano, preside della facoltà di Forlì - Ma la verità è che tanti studenti si perdono non per mancanza di capacità, ma perché non sono seguiti». Cosa che alla Ruffilli proprio non accade. «Non posso negare - prosegue il professore - che le nostre dimensioni tutto sommato contenute ci siano di gran-

Qui la tradizione riesce a leggere i tempi, a dialogare con essi e persino ad anticiparli

de aiuto». Ma anche questo è vero fino a un certo punto: se le attuali 550 matricole di Forlì (per oltre il 50 per cento provenienti da fuori regione) non trovassero nel preside e nel corpo docente una volontà ferma di prendere i ragazzi e di portarli fino in fondo, questi numeri potrebbero tranquillamente far sprofondare la facoltà nelle medie nazionali. «Uno degli elementi che ci caratterizzano - prosegue il preside - è l'ampio ricorso alle figure di tutor. Si tratta di un grande investimento per la nostra facoltà che tuttavia ci sta portando grandi risultati». La mortalità scolastica che diminuisce, i tempi di ingresso nel mondo del lavoro che si riducono, infine il senso crescente di soddisfazione di chi frequenta la Ruffilli. Stato d'animo che il preside si incarica, ogni anno, di verificare di persona, con una serie di interviste a campione condotte proprio tra gli studenti.